Una, due, mille televisioni: in ogni città, in ogni strada

Negli anni Settanta erano le radio libere, ora cresce la tv

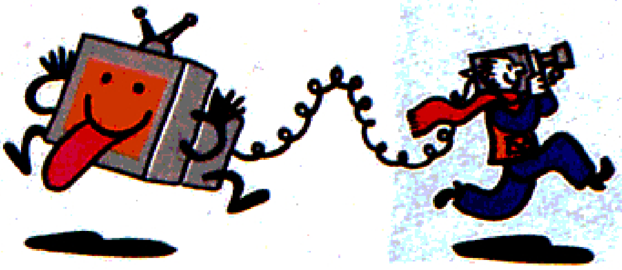
Bologna. L'ultima nata si chiama *Telefabbrica* e trasmette a Termini Imerese, documenta le storie e le lotte dei lavoratori Fiat. Quante siano oggi in Italia le tivù di quartiere di preciso nessuno lo sa, un censimento l'ha iniziato *Telestreet*, che per il 14 dicembre ha dato a tutte appuntamento a Bologna per il primo meeting nazionale. La questione è semplice: diciamo televisione e pensiamo a Rai o Mediaset, neanche fossimo funzionari dell'Auditel, e invece per fare una televisione bastano mille euro, qualche nozione di elettrotecnica, una buona dose di volontà e un pizzico di coraggio. Per fare una tivù di quartiere, naturalmente.

In principio furono gli artisti entusiasti del nuovo media, dai futuristi della «Radia» del manifesto del 1933 dedicato anche alla televisione, «aspettando l'invenzione del teletattilismo del teleprofumo e del telesapore», fino al «Manifesto per la Televisione» del gruppo Spaziale, quello di Lucio Fontana e Burri, anno 1952. La tv entrò poi in tutte le case, mentre i videomaker degli anni Sessanta giravano con l'ingombrante «portapack», telecamera portatile più videoregistratore, vagheggiando la televisione in prima persona. Da estensione dell'invidualità dell'artista il video è diventato prima media creativo e poi mezzo di controinformazione. Sono apparsi il collettivo Videobase, Alberto Grifi, il Laboratorio di Comunicazione militante, solo per fare qualche esempio. Riprese, azioni e installazioni grondavano concettualità e metalinguaggio, oppure si ponevano direttamente come documenti politici, l'accusa era già allora il dominio sugli schermi televisivi di burocrazia e politica a scapito degli interventi di artisti e intellettuali, si moltiplicavano le analisi del mezzo, del suo uso sociale e politico, della sua economia, dei pericoli per il consumatore celati nello scatolone che campeggiava in ogni tinello, sovrastato dal centrino con soprammobile a scelta.

Se qualcuno pensa ancora che la storia della tivù sia la storia delle grandi reti e dei volti noti dovrebbe farsi un giro nel sito di Otg (*www.otgtv.supereva.it*), l'osservatorio radio-tv dell'area milanese, e leggersi Tv Historia. Scoprirà che solo in Lombardia le esperienze televisive degli ultimi decenni sono state centinaia, da quelle più istituzionali sino alla «televisione nel furgone» che nel 1976 girava per Milano, dall'emittente «emanazione di una nota galleria d'arte» a *Teleippica*, service per le sale corse, con collegamenti dagli ippodromi. E di storie così è piena l'Italia. Infine è arrivato Berlusconi, prima al governo di Mediaset e poi a quello del paese e della Rai, e più di qualcuno ha pensato che la misura era colma. «La televisione fa schifo» non è più una boutade da cocktail in terrazza o da tressette all'osteria, è diventato parlare comune riferito al Tg1 come alla cacciata di Biagi e Santoro, più che alle trasmissioni in stile D'Eusanio o Cucuzza, tanto per restare nell'emittenza pubblica, che così pubblica non sembra più. Dopo l'indignazione, l'azione. C'è chi vuole minare il palazzo alle fondamenta, da Giulietto Chiesa che, con Megachip ,si è dato come obiettivo lo smantellamen-

to dell'Auditel, a Umberto Eco che boicotta la pasta inserzionista per la Cunegonda. C'è chi la tv la spegne. C'è chi insegue il sogno del terzo polo dal basso, come Giancarlo Fabj e la campagna per mettere in piedi una LiberaTv (*www.tv-libera.it*) cui chiunque può partecipare con 20 euro al mese, e ci sono i costruttori di tv di quartiere.

L'AUCOSTRUZIONE. Sbocciano ovunque tv più o meno pirata, televisioni di quartiere o di condominio, pronte per l'etere, il satellite, il web: le pratiche sono quelle dell'autocostruzione e dell'autofinanziamento. Unico ostacolo la Mammì, che proibisce – condanna minima sette mesi – a chiunque non sia titolare di una concessione governativa la detenzione di un qualsiasi trasmettitore Sembra un paradosso, se si pensa che anche il Cavaliere, nell'ormai lontano 1974, cominciò la sua carriera nell'etere proprio da una tv condominiale, quella *Telemilano* creata per Milano 2. Contro la legge sull'emittenza figlia del Caf e varata nel 1990, avvocati e parlamentari sono al lavoro e promettono battaglia: brandiscono l'articolo 21 della Costituzione che sancisce il diritto all'informazione, si richiamano al precedente degli anni Settanta, quando cadde il monopolio dell'etere e nacquero le radio libere. Non è un caso che *Telestreet* nasca a Bologna, da alcuni che già furono tra i fondatori di Radio Alice. Al forum di Firenze, mentre i Disobbedienti affittavano un canale satellitare per *Global Tv,* il progetto internazionale *HubTv* trasmetteva poco più in là cronache dal movimento nel canale 60 Uhf. Al lavoro per *HubTv* si sono messe svariate sigle di mediattivisti, da *Indymedia* a *Candida*, «la prima televisione elettrodomestica» fondata da un gruppo di giovani romani che, tre anni fa, si ritrovarono a fare per qualche mese un programma per una tv privata. *Candida* (*www.candida.thing.net*) autoproduce oggi inchieste metropolitane e inediti format per fiction e documentari per varie destinazioni, etere, satellite e web, e tiene corsi di produzione video per i ragazzi delle periferie. *HubTv* a Firenze ha propagato il suo segnale cittadino grazie all'antenna offerta da *Orfeo Tv*, fondata la scorsa primavera da *Telestreet* con lo slogan «facciamo cento, mille tv di quartiere, costruiamo un network e avremo una televisione a reale accesso pubblico». *Orfeo Tv* trasmette in uno spicchio di Bologna, abita uno dei tanti «coni d'ombra» delle frequenze televisive in cui è possibile inserirsi senza recare disturbo alle altre emittenti, ci si può sintonizzare in un raggio di qualche centinaio di metri, canale 51. I programmi vanno in onda per qualche ora nel pomeriggio di un paio di giorni la settimana, il resto del tempo campeggia il monoscopio e l'audio è sintonizzato su una radio locale di informazione. I contenuti spaziano dal locale al globale, dal parcheggio che qualcuno vuole costruire al posto del parco con gli alberi secolari fino all'annunciata guerra all'Iraq, tutti hanno diritto di dire la loro, chiunque può contribuire, promotori di contenuti razzisti e sessisti esclusi.Obiettivo di *Telestreet* (*www.telestreet.it*) è creare una multiforme ed estesa redazione, una rete formata dalle centinaia di «nuclei» che dovrebbero nascere nelle città e in provincia. Coni d'ombra dove trasmettere ce ne sono ovunque, basta un ricevitore da antenna montato al contrario e la tv è fatta. Il progetto è così interessante da aver attirato l'attenzione di Stefano Balassone, già consigliere di amministrazione Rai, ulivista che anni fa con Guglielmi, Santoro e Costanzo lavorò al palinsesto di *Telesogno* che tale rimase.



VALENTINA AVON